



"Come ne venimmo fuori" di e con Sabina Guzzanti al Vittoria

Assolo urticante

di DANILA SCOTTON



Neocapitalismo, postcapitalismo, neoliberalismo. Temi che Sabina Guzzanti ripropone nello spettacolo *Come ne venimmo fuori* – in scena al teatro Vittoria fino al 18 dicembre –, un monologo con cui l'attrice parla del profitto divenuto divinità cui immolarsi. Attraverso la comicità e la satira, sua cifra stilistica di sempre, prende di petto la realtà del nostro tempo senza ammiccamenti. Una donna, Sabina Guzzanti, sale sul palco: trema, emozionata per l'incarico che le è stato affidato e per il discorso che deve pronunciare sulla fine di un buio periodo storico dell'umanità vissuto dal 1990 al 2041, noto come "il secolo di m...". Lo spettacolo si svolge nello spazio temporale immaginifi-

co di un futuro armonioso dove il denaro è tornato a essere un mezzo e non il fine dell'esistenza umana. Lo spettatore si ritrova catapultato in un mondo fantastico che non vuole perdere la memoria. Per scongiurare il ripetersi degli errori-orrori del passato, ogni anno si tiene un discorso celebrativo sulla fine del nostro tempo governato dallo sterco del demone e dalle diavolerie tecnologiche. Insultarsi sui social o subire passivamente la tivù spazzatura, sono figli di un disagio sociale che la Guzzanti denuncia con una carrellata di personaggi contemporanei forieri di risate liberatorie. Perché ridere di loro è un'ottima terapia per irridere la società autoreferenziale e mediocre di cui sono mag-

giorenti. Una donna del futuro guarda al passato (il nostro presente) per denunciare la complicità di categorie sociali pusillanimità (intellettuali, politologi, opinionisti) che hanno permesso, con la loro omertà, la sopravvivenza di un sistema corrotto rimasto al potere per oltre mezzo secolo. Se costoro avessero avuto coraggio, probabilmente il malaffare avrebbe avuto vita breve. Ma così non è stato. Con una prova solista irriverente, Sabina Guzzanti spara a zero sul grande burattinaio di una cleptocrazia durata troppo a lungo, vera patologia di una società marcia fino alle midolla. Regia di Giorgio Gallione, musiche di Paolo Silvestri, scenografia di Guido Fiorato. Applausi del pubblico.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

